

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero delle finanze. Non l'ho accusato.

SINEO. Considero come un'accusa l'allegazione che io abbia appoggiata una domanda per cui la Camera fosse incompetente. Se mai qualche cittadino invocasse l'autorità della Camera là dove dovrebbe ricorrere ai tribunali, sarebbe sicuramente mio dovere, e a più di un titolo, di indicargli la via dei tribunali. Ma i limiti che dividono le attribuzioni della potestà giudiziaria da quella legislativa non sono sempre tanto facili a definirsi.

Io domanderò al signor presidente del Consiglio se, quando una legge fosse divergente dallo Statuto (non dico ora se sianvi leggi di questa specie, suppongo che se ne facesse una), egli crede che si potrebbe denunciare questa legge ai tribunali.

Evidentemente in questo caso i tribunali sarebbero impotenti ad impedire l'esecuzione di una legge, quantunque ingiusta e contraria allo Statuto.

Ora, se è possibile che una legge sia contraria allo Statuto, è ben più facilmente possibile ancora che sia contrario allo Statuto un decreto reale che ha approvato un dazio comunale. Ora contro questo decreto reale, il quale, approvando un dazio comunale, stabilisce un'imposta che è indipendente dall'azione dei tribunali, come sono le imposte a favore dell'erario nazionale, è difficile a vedere sino a qual punto possa essere l'autorità giudiziaria ammessa a criticare questo regolamento. Io credo che, stante la difficoltà della questione l'onorevole presidente del Consiglio sarà anch'egli per opinare che sia per sentirsi, secondo le vie ordinarie, l'avviso della Commissione delle petizioni.

Non contesterà sicuramente che questa materia sia d'urgenza, tanto più che si sa quanto grave sia attualmente il peso delle pubbliche imposte; peso che, l'ho già detto e lo ripeto, non è soverchio per la somma che gravita sopra la nazione, ma è soverchio per la disuguale ripartizione che ne abbiamo fatta; e se questa lamentevole imperfezione non la possiamo repentinamente rimediare, riformando senza dilazione il vizioso sistema d'imposte che ci regge, almeno non dobbiamo permettere che essa venga ad accrescersi per opera dei Consigli comunali.

Se per isbaglio il Governo ha approvato un regolamento che venga ad accrescere l'ingiustizia dell'attuale riparto, sicuramente deve essere nel desiderio del Ministero e della Camera che questa nuova ingiustizia sia riparata immediatamente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'urgenza della petizione 5909 proposta dal deputato Sineo.

(La Camera approva.)

Il deputato Bottone ha la parola.

BOTTONE. Poiché il Ministero è ricostituito, io vorrei muovere una breve interpellanza al signor ministro della guerra, ed eccone l'argomento.

Il Parlamento ha approvate le due convenzioni dipendenti dal trattato del 10 aprile 1854, e conseguentemente ha approvato con esse il prestito inglese; ma non ha accordata autorizzazione alcuna al Ministero di disporre del danaro proveniente da quel prestito; tuttavia noi vediamo che il Governo ne ha disposto sopra una grande scala, poichè noi sappiamo che molte incette sono state fatte di armi, di oggetti di vestiario, di munizioni e di materiali da guerra.

Io non dubito che il Parlamento sia per approvare tutto ciò che si fa per l'onore delle nostre armi, per il buon successo della nostra spedizione di Oriente, ma credo che il Ministero

abbia in ciò mancato, inquantochè i nostri ordini costituzionali vogliono che ogni spesa sia assentita dal Parlamento. Se il Parlamento non sedesse, io crederei giustificabile il Ministero che nelle circostanze attuali avesse provveduto come ha fatto; ma, sedendo il Parlamento, mi parrebbe conveniente e consentaneo alle nostre istituzioni che fosse presentato un progetto di legge alla Camera per ottenere la voluta autorizzazione.

Pregherei pertanto il signor ministro della guerra a voler dare qualche spiegazione a questo proposito e dichiarare quando intenda di presentare un progetto di legge per ottenere la facoltà di cui ho parlato e regolarizzare così le spese già fatte e quelle da farsi.

DURANDO, ministro della guerra. Io non ignoro che per la natura delle condizioni a cui siamo vincolati col trattato e colla convenzione militare, il Governo non ha che un'autorizzazione implicita di disporre del danaro per la spedizione d'Oriente, e non vi è dubbio che gli incumba il dovere di presentare in tempo debito, per quanto le circostanze glielo permettono, una legge per approvare queste spese; tale è almeno l'opinione generale del Ministero.

La Camera deve però riconoscere che non è stato possibile finora, e non lo sarà che fra qualche tempo, di presentare questo progetto di legge; si immagini essa quali siano le difficoltà che s'incontrano nel compilarlo, e rifletta che si tratta di spese di cui noi non conosciamo neanche la portata, come, per esempio, quelle che si fanno attualmente a Costantinopoli per viveri ed approvvigionamenti.

Io spero dunque che la Camera, nel momento che riconosce necessaria la presentazione di questa legge, vorrà accordarmi il tempo che è per questo indispensabile.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazione di petizioni. Siccome sono rimaste senza relazione alcune petizioni dei mesi scorsi, così pregherei i signori relatori di cominciare da queste.

BUTTINI, relatore. Petizione 5446. Il maggiore in ritiro Nicola Polastri, da Galliate, con questa petizione rappresenta i servizi prestati in diversi tempi, incominciando dal 1804 quando intraprese volontariamente la carriera militare come brigadiere d'artiglieria nella guardia reale del cessato regno d'Italia; soggiunge avere egli fatte tutte quante le campagne dal 1805 al 1815 ed avere continuato a servire insino al 1814. In quel turno il petente aveva il grado di luogotenente, ma dal comando generale dell'armata austriaca che occupò gran parte d'Italia fu licenziato dal servizio militare. Ritornò allora in patria e fu riconosciuto nel suo grado e collocato in aspettativa colla pensione di lire 372 annue.

Nel 1817 fu nominato commissario di polizia in Novara collo stipendio di lire 1500, e tenne quella incumbenza fino al 1822, in cui fu di nuovo messo in aspettativa colla pensione di lire 750. Nel 1826 fu incaricato delle funzioni di rassegnatore dei soldati provinciali, che esercitò fino al 1848 e per tale servizio fu nel 1844 decorato del grado di capitano nel regio esercito.

Giunto il marzo del 1848, il capitano Polastri chiese, come tanti altri, di ripigliare servizio attivo e con annuenza del ministro della guerra fu dal Governo provvisorio della Lombardia nominato maggiore e destinato al comando della fortezza di Rocca d'Anfo. Nell'agosto di quell'anno, dietro gli avvenimenti a tutti noti, fu reduce in Piemonte e venne addetto